

Cinque anni fa nasceva il Pds. Più che mai attuale l'obiettivo di un sistema bipolare

OGGI È la ricorrenza del quinto anniversario della fondazione del Pds. Un parto quello del 3 febbraio del 1991 sicuramente doloroso e non privo di lacerazioni. Allora ricordo non si ebbe nemmeno il tempo di festeggiare l'avvenimento. Tuttavia si è andati avanti fino a diventare la forza politica decisiva della vita politica del paese a dimostrazione che quella che era stata considerata una sconfitta storica cioè le precedenti elezioni politiche tale non era come i fatti successivi si sono ampiamente incaricati di dimostrare. Per questo mi sono permesso di sottolineare che il rischio di una cancellazione della sinistra può realizzarsi adesso e non per motivi strettamente elettorali.

Il pericolo principale lo vedo e lo vedo nella tentazione di capovolgere la strada maestra tracciata dalla nascita del Pds quella del bipolarismo attraverso una rianimazione fittizia del centro e un appannamento delle ragioni della sinistra e della sua stessa autonoma funzione nella direzione politica del paese.

Per questo in occasione di un'altra ricorrenza che in me suscita a dire il vero un ricordo più felice in occasione dell'anniversario della Bolognina mi sono permesso con un articolo molto duro di denunciare l'abbandono della strategia originaria della svolta proprio sul terreno delle riforme istituzionali e delle alternative programmatiche. Credo tuttavia che quel richiamo polemico sia servito a qualcosa anche se in questa fase grigia della politica italiana non si ama molto discutere di questioni strategiche.

Tuttavia voglio cullarmi nell'illusione che sia stato utile ricordare i nostri compiti storici. Ma soprattutto è servita la costatazione concreta del fallimento pratico del revival della vecchia politica quella con la P di sinistra e la Dc. In attesa di una mancata vittoria del 27 marzo. Pertanto oggi posso celebrare con una nota di soddisfazione l'anniversario della nascita del Pds.

Infatti non c'è dubbio che la problematica che avevo riaperto con quell'articolo e con alcune prese di posizione successive ha fatto alcuni passi avanti significativi nella direzione giusta. Il tema delle riforme istituzionali è stato riaperto e sta per diventare programma di governo.

Credo tuttavia che sia utile proprio perché non posso essere sospettato di sottovalutare le riforme istituzionali fare alcuni rilievi critici.

Il primo è che non si può rischiare di destrutturare una coalizione che a mio avviso era stata costruita in gran parte su fondamenta fragili senza una linea strategica che ti permetta di far scendere sul terreno una compagine alternativa alla destra. Se infatti il passaggio repentino al terreno delle riforme istituzionali che saluto con soddisfazione fosse stato determinato prevalentemente da considerazioni di natura tattica dettate dalla paura delle elezioni il rischio che si correrebbe è grande. Su due terreni. In primo luogo su quello del governo. Perché a poco a poco apparirebbe chiaro che la pa-



Alberto Pais

Dico sì alle riforme ma attenti ai pasticci

ACHILLE OCCHETTO

rola magica del Presidenzialismo sarebbe servita solo da start per avviare la formazione di un governo di tregua per dilazionare le elezioni e distribuire il carico e i costi dell'operazione Europa. In tal caso allora bisognerebbe dare un'occhiata molto attenta alla parte economica del programma. In secondo luogo si correrebbe un rischio al trentino grave sul terreno della formazione del polo alternativo. Chi dice che la destra non ci possa cogliere preparati in mezzo al guado? Allo stato attuale delle cose è avvenuto esattamente il contrario della determinazione di un confronto tra un centro sinistra in espansione e una destra isolata. Tutti infatti possono constatare che il polo ha funzionato e funziona come può sia pure con una sua aperta polemica interna mentre dall'altra parte è apparsa la funzione isolata del Pds.

Atteggiamento eroico e romantico che può certamente sollecitare i miei precordi a patto che si abbia l'avvertenza di sapere che molto spesso tra l'eroico e l'eroicomico c'è una linea di demarcazione molto sottile.

Al di fuori dello scherzo voglio semplicemente dire che una strategia istituzionale innovativa può essere positiva per la sinistra se nel contempo si porta a maturazione e alle sue estreme conseguenze la consapevolezza critica dei limiti della linea imboc-

cata nel corso di quest'anno. Limiti che hanno indubbiamente fornito l'impressione che sia stata la destra ad assumere il merito di avere riaperto la questione istituzionale.

Limiti per non parlare di veri e propri errori che risiedono nell'aver dato vita a una coalizione che nella sua stessa stacca di nomination di centro sinistra ricordava e ricorda di più le vecchie coalizioni della prima Repubblica che i nuovi raggruppamenti che devono organizzarsi attorno a una precisa ipotesi di governo del paese. Quella debolezza di partenza oggi viene fuori e non è onesto intellettualmente affidare le difficoltà a quelle che sbagliando vengono considerate delle intemperanze di Romano Prodi.

Io penso l'ho detto più volte che sia stata sbagliata la concezione della coalizione che per la sua intrinseca debolezza ha fatto per affidare la speranza della vittoria elettorale agli espedienti al personaggio risolutivo ad alleanze nascoste che avrebbero riproposto dopo le elezioni il metodo del ribaltone. E il tutto è avvenuto come si vede in questi giorni senza un franco chiarimento su un tema centrale come quello della riforma dello Stato. Senza un chiarimento ne più né meno che sul tipo di Stato che si vuole. Allora credo che se si im-

buca poi la strada delle riforme la linea rischia di essere quella voluta dalla destra e il rischio è la deriva plebiscitaria.

L'errore fondamentale è stato dunque quello di una demonizzazione artefatta del pericolo di destra - che non sarà certo io a non vedere - ma che veniva evocato esclusivamente per accreditare una sorta di fronte nazionale di liberazione alleato ai suoi nuovi Badoglio finalizzato alla salvezza del paese dal nemico traditore. Poi si è passati alla trattativa con quel nemico traditore. Come stupirsi allora che ci siano imbarazzi e incomprensioni? In fatti proprio a causa dei limiti di analisi su cui si fondeva la linea precedente il passaggio alla discussione sulle riforme istituzionali si è intrecciato con il tema eterno della data delle elezioni e con l'equivoco del funzionalismo. E questo dopo un anno di discussione della sinistra proprio sul tema delle riforme. Come stupirsi allora che l'immaginario collettivo sia sollecitato di più dalla composizione del governo che dalla natura della riforma?

Nel paese c'è una maggioranza favorevole alla riforma istituzionale ma c'è anche una maggioranza contraria al governo. Bisognava e bisogna mantenere ben distinte le due questioni. L'immagine plasticamente e teatralmente offerta dalla tv della trattativa tra Berlusconi e D'Alema è stato un errore di grammatica ancor prima che di sintassi politica. La politica è un

mestiere duro che è fatto anche di silenzi e di lavoro dietro le quinte. Torniamo dunque un attimo dietro le quinte a patto però che quello che poi viene messo in scena sia la stessa cosa. Il duro lavoro che attende prima di arrivare al momento della spettacolarizzazione politica non è quello di rattoppare la vecchia coalizione con la promessa di donazioni di sangue. Al contrario occorre ripensare strategicamente una coalizione che dia per davvero al suo personale politico centrale che non può coincidere con quello dei partiti una sua funzione di direzione effettiva e di immagine. Nello stesso tempo tale gruppo dirigente del polo democratico deve trovare la sua legittimazione unitaria nel programma di governo e negli strumenti di partecipazione e di consultazione dei cittadini. Questa era in buona sostanza la riflessione sulla carovana che non prevedeva per l'appunto nessun convoglio guida. Per fortuna. L'idea della carovana non è stata assunta da Fini così in questo caso nessuno ha potuto darsi del fascista.

PER RIASSUMERE. Non mi sento certo di avere contribuito a riaprire la questione istituzionale di avere lanciato con Segni la metafora del sindaco d'Italia prima che Fini se ne impossessasse su una linea molto diversa che era quella del sindaco di Sicilia (cioè dell'elezione del sindaco separata dalla sua maggioranza). Tuttavia sottolineo che il cammino è ancora molto accidentato. Perché tutto sta a dimostrare che se la sinistra si muove in ritardo non solo non si ritarda ma viene accelerata la deriva plebiscitaria. Per questo dico all'estrema sinistra che essa non può ritenere importanti le istituzioni solo nel momento del pericolo. Ecco perché non si possono denunciare i rischi autoritari senza tener conto del fatto che l'uomo forte e figlio di istituto o di deboli nasce dal caos e dall'ingovernabilità. Questo è il dilemma che ci sta dinanzi e che dovremmo riuscire ad affrontare senza demonizzazioni reciproche. Per questo non possiamo considerare la via del governo spianata. Ci sono molte troppe incognite rimaste aperte.

Nello stesso tempo voglio però continuare a credere che per la sinistra l'alternativa non debba essere tra il patto con il socialismo dentro i vecchi schemi della politica democristiana e l'avventurismo plebiscitario. La sinistra non deve avere paura di istituzioni che facilitano le alternative rendendo limpide e chiare davanti al Paese. La sinistra deve solo avere paura di se stessa della sua incapacità di essere per davvero sinistra. D'accordo dunque guardiamoci dall'uomo forte. Ma guardiamoci anche da alleanze che riescono a fare in modo pacifico quello che i fascisti sono riusciti a fare con il manganello: cioè ad eliminare la sinistra dalla scena politica italiana.

Con la svolta noi abbiamo dato alla sinistra il diritto di esistere come forza di governo. Esercitiamo anche attraverso un grande polo democratico alternativo a quello della destra.

Unità sindacale La sfida di D'Antoni alla prova dei fatti

BRUNO UGOLINI

TORNA di attualità il tema dell'unità sindacale. Lo ha riproposto ieri in una assemblea di ben cinquemila delegati della Cisl Sergio D'Antoni. La sua tesi è semplice: basta decidere una data per la nascita del nuovo contenitore sindacale. Quella data non può essere diversa da questo stesso anno, il 1996. Fissata la data se Cgil e Uil saranno d'accordo tutto il resto seguirà. Cinquemila delegati hanno applaudito ma senza troppo vigore il discorso appassionato del leader. C'era la sensazione che pesasse nei militanti Cisl riuniti nella grande sala della Fiera di Rimini una certa dose di sconcerto collegata anche alle più recenti evoluzioni del quadro politico. Il pluralismo politico di questa organizzazione è stato sconvolto dalle vicende degli ultimi anni. Molti di loro sono rimasti fedeli al Partito Popolare, altri stanno con Buttiglione, altri con i Comitati Prodi, altri coltiva le antiche speranze socialiste, altri ancora guardano alle nuove costellazioni berlusconiane, altri non hanno alcuna fede politica. Sergio D'Antoni ha impiegato tutto il suo calore per spiegare il nesso edificante tra un possibile governo delle larghe intese, la nascita di un vero sistema bipolare, la costruzione di un sindacato unitario. Il suo discorso non è sembrato però molto scosso dall'appello a scendere in lotta per la nuova impegnativa battaglia. Lo si è capito meglio più tardi ascoltando il dibattito nell'apposita commissione dedicata appunto alle prospettive dell'unità sindacale. Qui è tornato ad emergere il «ventre molle» di un'organizzazione che conserva ancora una quota di anticomunismo viscerale (malgrado il crollo del comunismo) e che comunque non perdona a D'Antoni di aver usato sia pure per provocare le altre organizzazioni il termine «scioglimento della Cisl». E a dar man forte allo scetticismo è venuto il messaggio del dispettoso Pietro Lanza che annunciava lo sdegno rifiuto a partecipare oggi all'assemblea di Rimini insieme a Sergio Cofferati. Il segretario della Uil se l'è presa a quanto pare perché Sergio D'Antoni in una intervista aveva delineato un organigramma per il futuro nuovo sindacato. Una mappa del potere che poneva Cofferati al primo posto e D'Antoni al secondo. Uno scenario scherzoso a quanto pare visto che il segretario generale di un sindacato da far nascere al posto di Cgil Cisl Uil dovrebbe essere in qualche modo eletto dai lavoratori rappresentati.

Il merito della Cisl in questa assemblea è comunque quello di aver riproposto un tema caro al mondo del lavoro. Un tema forse oggi di ancora maggiore attualità. I mutamenti inaspettati imposti dalla politica sono infatti destinati ad accrescere opinioni e posizioni diverse all'interno delle tre centrali sindacali. E per esempio chiaro oggi il sì di D'Antoni quasi al buio al governo in formazione di Maccanico. E presumibile che la Cgil dovrà assumere un atteggiamento ben più guardingo fedele del resto ad una tradizione che l'ha sempre spinto ad aspettare prima i programmi e poi ad esprimere giudizi nel merito. Un progetto di unità sindacale fondato su una vera autonomia dalle forze politiche e sui contenuti programmatici chiari potrebbe aiutare ad affrontare le future tempeste con più forza. Il rischio senno sarà quello di vedere andare per aria la stessa unità d'azione.

SARÀ perciò interessante sapere oggi con l'intervento di Cofferati se la Cgil intende andare a vedere oppure no le carte di D'Antoni prendendo sul serio i poteri della nascita di un nuovo soggetto sociale. Magari scegliendo di portare la sfida al di là delle date che sembrano ossessionare il segretario della Cisl. Il rischio senno sarebbe quello di intonare il solito coro. Partiam partiam! senza tentare di elaborare prima una risposta a opinioni divergenti come quelle relative al modello di sindacato (degli scritti di tutti i lavoratori?) Ed è auspicabile che da questa stessa assemblea della Cisl escano risposte nuove e non stanche litane sulle certezze del passato. Sarebbe lo stimolo più adeguato per accelerare la corsa del treno unitario. Un contributo di questo spessore potrebbe poi accompagnare il Congresso della Cgil fissato per luglio e potrebbe essere utile a rasserenare i rapporti con la Uil di Lanza.

Sarebbe anche un modo per affievolire l'inquietudine moderna di tanti dirigenti sindacali sparsi per il Paese. Il sociologo Bruno Manghi per anni dirigente Cisl ha riflettuto su tale questione in un volumetto appena mandato alle stampe con un titolo apparentemente modesto: Interno sindacale. Una riflessione attorno al lavoro di trecentomila attivisti volontari e ventimila sindacalisti. Quello del sociologo appare come un invito a riscoprire il valore del proprio impegno. «Lavorare meglio quando si fa un lavoro di questa natura e un obiettivo non meno affascinante che essere promosso da segretario numero due a segretario numero uno che pure è aspirazione accettabile e legittima. E forse per lavorare meglio anche la riproposizione di un progetto serio di unità sindacale potrebbe essere utile. L'interno sindacale potrebbe diventare un laboratorio importante per il Paese. In questi tempi non facili.

DALLA PRIMA PAGINA

Per lavorare nascose la sua bimba: assolvete-la

aveva avuto paura. Paura di perdere il posto per una gravidanza indesiderata lasciata in regalo da un compagno occasionale che forse non ha mai saputo di aver generato una figlia.

Ora la Procura di Savona ha chiesto il rinvio a giudizio per questa donna che rischia dai due ai dieci anni di prigione. Il reato qual è? Occultamento di neonato. Così si chiama in termini ufficiali. A noi non sembra un reato essere nascosta a desiderare un figlio indesiderato aver rinunciato ai suoi diritti di madre perché terrorizzata di perdere il lavoro sulle sue spalle di donna sola e abbandonata gravava anche il mantenimento della madre e di un'altra figlia. Perché allora la Legge non persegue i padri che non si danno pensiero di fare bambini di cui possono per-

mettersi di ignorare persino l'esistenza?

Ma la Legge si sa non può ragionare col cuore. Caso per caso. La Legge è uguale per tutti. E chi occulta i neonati commette un reato. Ma speriamo che il giudice al quale spetterà di decidere il futuro di questa donna non sia troppo fiscale e consideri pagato il debito con lo Stato di una madre in genitura sicura di poter ingannare le maglie della burocrazia come il suo datore di lavoro oppure sicurtà che la convenienza del datore di lavoro a non vedere e sapere fosse assimilabile alla convenienza di un intero paese a ignorare i fatti personali di una cittadina oscura come lei.

L'unica entità che la sprovveduta signora non si è sentita di ingannare è quella divina. La bambina

risulta infatti regolarmente battezzata. Pare che così abbia giustificato l'ingenuità. Non me la sono sentita di nascondere mia figlia anche al cospetto di Dio. E quello l'unico tribunale a cui si sente probabilmente di affidare il giudizio della propria coscienza sicura di essere assolta. Ma purtroppo il tribunale degli uomini è molto più grossolano e definisce occultamento di neonato atti fra loro molto diversi. Purché ci sia un neonato e una mancata iscrizione all'anagrafe la macchina giudiziaria è costretta ad avviarsi. E potrebbe nel caso peggiore anche prendersi così sul serio da condannare questa madre troppo fiduciosa in se stessa e nella sua fede e molto poco nelle capacità dello Stato italiano di esercitare il controllo sui cittadini.

Ma vede signora questo Stato che chiude un occhio e spesso anche due su reati assai più gravi che non riesce a far pagare le tasse ai miliardari e affama i pensionati e i lavoratori in cassa integrazione e insospettabilmente solerte quando si tratta di perseguire la marchetta di chi l'ha raginato a fin di bene. Temo che il fin di bene non sia previsto come alternative o che non sia riconosciuto come fin di bene. Aver reso visibile l'infanzia ad una bambina senza padre. Certo non si possono impiantare processi alle intenzioni ma che dire di quel datore di lavoro così minaccioso per una donna incinta e così inadempiente verso una legge che prevede la difesa della maternità? Come mai si è fatto ingannare tanto facilmente? Se la Legge concede a lui di aver chiuso gli occhi impunemente speriamo che conceda a se stessa di chiudere gli occhi sul reato sfacciatamente perdonabile di questa ennesima madre disperata. [Sandra Petrigiani]



Rocco Buttiglione

«Posso resistere a tutto tranne che alla tentazione»

Oscar Wilde

Unità

Walter Veltroni
Gianpiero Calchi Novati
Antonio Zollo
Giancarlo Bossi
Marco Damico
Luciano Fontana
Pietro Spataro

Antonio Bernini
Amato Mattia
Nedo Antonelli
Alessandro Mattiuzzi
Antonio Zollo
Nedo Antonelli
Antonio Bernini
Eliabetta Di Primo
Simona Marchini
Alessandro Mattiuzzi
Amato Mattia
Gennaro Nica
Claudio Montaldo
Ignazio Ranzi
Gianluigi Bossi
Antonio Zollo

18 marzo 1996
18 marzo 1996
18 marzo 1996

Antonio Zollo
18 marzo 1996
18 marzo 1996

Certificato n. 2948 del 14/12/1995